ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sono d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . L. 18 10 5 — 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . » 37 20 10 — 47 24 12
Per le Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quot. e Scena illust. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sono d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . L. 24 — 26 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . » 48 — 50 30 16
Per le Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Lunedì 18 Gennaio 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 18 Gennaio 1897 — Num. 18

Roma, 17 gennaio 1897

Il linguaggio che i giornali inglesi usano per il massacro della missione inglese al Benin, di cui già i nostri lettori conoscono i particolari, ci suggerisce alcune altre considerazioni non liete, oltre a quelle che abbiamo fatte. Non liete, intendiamoci, non per gli inglesi, nè per le condizioni della regione del Niger, ma per il nostro orgoglio nazionale; peggio anzi: per il nostro amor proprio, che è pure qualchè cosa di meno alto e delicato.

Nelle sfere del *Foreign Office* sono convinti, che sia stata imprudente follia mandare una missione disarmata e senza mezzi di difesa sul territorio di un selvaggio e crudele despota, l'odio del quale per i bianchi non può essere ignorato da nessuno. Questa spedizione aveva per iscopo di indurre Duvanim, re del Benin, con la persuasione e coi doni a mitigare le restrizioni draconiane che suol mettere a tutte le transazioni commerciali che vengono tentate con i suoi sudditi. L'esperienza del passato — e in questo tutti i giornali sono d'accordo — avrebbe dovuto far comprendere la follia di un simile tentativo; o, per lo meno, indurre a circondarlo di tutte le cautele possibili e immaginabili. Ma nè al governo nè al giornalismo inglese — che ha chiaro il concetto della missione dell'Inghilterra nel mondo civile ed in quello da civilizzare — è passato per la mente, nemmeno per un istante di dare una applicazione pratica al vecchio motto: « Chi è causa del suo mal pianga sè stesso. » Il governo ha pensato ed il giornalismo ha dichiarato che il massacro non lasciava al governo altra alternativa che di punirne completamente ed in modo esemplare gli autori. L'opposto precisamente di quello che è avvenuto in Italia, a proposito del massacro della spedizione Cecchi, pochi chilometri lontano da Mogadiscio.

Si ricordano i lettori? Il marchese Rudini, rispondendo alle interrogazioni rivolte in argomento al Ministero, ha cercato di far bene entrare nella mente dei deputati che il Cecchi ed i compagni suoi, non solo non avevano alcun mandato ufficiale da espletare, ma si erano avventurati alla leggera in una partita di caccia, a tutto loro rischio e pericolo; sicchè il governo avrebbe provveduto, ma senza sbilanciarsi troppo e senza correre il rischio di qualche avventura. In questa diversità di intendere i doveri delle rappresaglie nei paesi che si inchinano soltanto alla forza; ed il dovere di non lasciar nulla intentato perchè la bandiera del proprio paese incuta, dovunque sventoli, rispetto e timore, risiede la ragione della rapida decadenza dell'Italia venutasi maturando in pochi mesi di un governo, che meriterebbe piuttosto il nome di liquidatore. E basta avere ancora nelle vene un po' di sangue giovanile per sentirsi profondamente umiliati da un raffronto che ci rivela così inferiori al compito che all'Italia nuova della civiltà e della storia era stato assegnato.

Nè vale il dire che l'Inghilterra è ricca e può quindi permettersi certi lussi; e dovunque ha interessi da tutelare che non abbiamo noi. Anche l'Inghilterra ha saputo a tempo cedere ed a tempo ritirarsi da certi impicci; ma ha sempre avuto per obbiettivo la tutela della rispettabilità sua; nè sarebbe pervenuta al grado di potenza e di ricchezza di cui adesso può andare a buon diritto altiera, se fino dai primi passi della sua espansione si fosse lasciata guidare da preoccupazioni di dare ed avere, da sentimentalismi morbosi e da paure. Oh gli inglesi non dimenticano mai che la vita si riassume nella lotta continua fra deboli e forti, onde, per non sparire, bisogna non solo prendere cibi ricostituenti, ma anche dare, occorrendo, prove della propria forza.

Nei primi mesi dell'anno scorso l'Inghilterra pareva condannata a Dio sa quale *deminutio capitis*, isolata com'era da tutti dichiarata. Mercè il suo sistema di opporre animo sereno alle più dure prove e di non lasciarsi vincere mai dallo scoramento, e mercè sopratutto la fede non nel destino, ma nella sua forza e nella sua operosità, è riuscita a districarsi da una rete fitta di contrarietà e di contrattempi che sembrava dovesse resistere ai maggiori suoi sforzi, ed oggi la pretesa fatale decadenza dell'Inghilterra è ricascata nel regno delle favole. Oh imparassimo una volta a specchiarci in siffatti esempi! Ma volgono altri tempi, adesso, in Italia; e se il caso non fosse lagrimoso si potrebbe ricordare il buon Arlecchino che, bastonato, esclama: sento romore!

L'„alibi" africano

Dinnanzi al pericolo, gli officiosi — quelli stessi i quali al tempo di Crispi si levavano in ribellione contro chiunque si attentasse a non far risalire al governo anche la colpa dei 40 gradi di calore africano — cominciano a cercare, o a creare la vittima, che serva intanto a spostare i termini delle responsabilità, per quel che riguarda la nuova sorpresa dei Dervisci. E già le prime frecce muovono incontro al general Baldissera, di ritorno, dopo la pace, per i lidi gloriosi della patria; e le prime *deplorazioni* si levano frettolose ad annebbiargli la fama di comandante accorto e prudente, che a malincuore il governo ha permesso l'opinione pubblica gli conferisse, senza il relativo diploma del ministro della guerra. Notiamo il fatto, semplicemente, per dimostrare quale sia e come si manifesti l'*animo* del governo dinnanzi al pericolo. Appena un nemico armato si presenti all'orizzonte, il governo affila subito le armi per volgerle contro... il suo generale!

Eppure, non dev'essere molto esatto che proprio il governo non fosse per nulla informato, se non altro, dei probabili movimenti dei Dervisci; se noi stessi pubblicammo giorni addietro una lettera, che ora possiamo chiamare rivelatrice. — « Poco alla volta — diceva quella lettera — tutti i Dervisci ci salteranno addosso, *convinti della nostra pusillanimità*, e così finirà il sogno che con un po' d'energia e di sacrifizio, si sarebbe potuto realizzare! » — Era il grido della coscienza militare italiana, che veniva a noi dalle terre del dolore, nei momenti della gazzarra per la pace.

Ma noi non intendiamo difendere nessuno. Del resto, chi conosce l'Africa, chi ha una nozione approssimativamente esatta delle cose e degli uomini di laggiù, sa che la pretesa, in tutto degna della leggerezza italiana, che il comando militare abbia giorno per giorno esatte e precise informazioni degli avvenimenti che si preparano nei luoghi più lontani ed estranei al raggio stesso d'influenza militare, può essere sollevata a fine di polemica partigiana, quando si tratti di scagionare il governo delle sue vive e attuali responsabilità, ma non può essere considerata come un serio argomento di discussione.

Se noi fossimo stabiliti a Tumat, la testa di via di tutte le diramazioni dei Dervisci, si potrebbe delle mancate informazioni far risalir il carico al generale. Ma da Tumat a Cassala o ad Agordat partono mille vie, in mille diverse direzioni, e sorvegliarle tutte e tenere in tutte sparse le reti d'uno spionaggio sicuro ed efficace, sarebbe opera altrettanto difficile, quanto pretendere, per esempio, che il ministero presente pigli l'Africa sul serio! Altri mezzi vi sarebbero stati per impedire da parte dei Dervisci, come da parte di altri nemici, le sorprese e gli attacchi. Ma di questi mezzi il governo ha avuto cura di far subito getto, non appena annunziata la sua natività ai popoli barbari e ai popoli civili dei due emisferi. Ed è quindi naturale che, mese per mese, se ne rivelino i danni e se ne subiscano gli effetti. I Dervisci, oggi, vengono a portare ad Agordat le loro carte da visita per il capodanno, alla gloriosa politica del governo italiano. Ed è vano quindi che il governo prepari a sè l'alibi, accusando intanto un generale.

Perchè il nodo di tutte le responsabilità sta solo e veramente qui: nella politica meschina, politica sorda, cieca e muta, a scadenza neppure di ore, ma di minuti, che il governo ha creduto d'inaugurare con la pace.

La pace, fatta a quelle condizioni, con quelle dolci indennità, con quelle onorate barriere territoriali, e per colmo di nostra gloria, con l'obbligo di sospendere tutti i lavori di fortificazione nella colonia, nello stesso tempo che i nostri cari giuristi, *al cenno obbedienti*, regalavano a Menelich il *Doelwiek* e il relativo carico delle armi; la pace, insomma, così come fu preparata e accettata e sottoscritta, tra le feste di Zurigo e quelle di Montepulciano, potè liberare il ministero da una delle tante *seccature* che costituiscono sempre un bagaglio di governo; ma liquidò totalmente il nome ed il prestigio, e il passato e l'avvenire dell'Italia in Africa. Chi volete ormai che più ci tema o ci rispetti? chi volete che più ci dia tregua o ci risparmii? I Dervisci sanno, come tutte ormai le tribù d'Africa, che la grande politica del governo italiano è quella di evitare all'esercito ogni ragione di lotta e di gloria — e si fanno innanzi. Essi naturalmente imaginano che da un momento all'altro sarà per arrivare da Roma ad Agordat un telegramma di Stato annunziante al nostro presidio di abbassare la bandiera e di abbandonare il forte!

Ma poichè per fortuna i nostri soldati han sempre mostrato nella guerra di avere dell'*onor militare* un diverso concetto che non i ministri nei loro discorsi, e dei loro sangue della loro giovinezza e della loro vita han dato prova di saper fare alla patria più lieto sacrifizio che i parlamentari non sappiano fare dei loro rancori e dei loro portafogli; volgiamo almeno ad essi, lontani, il nostro fraterno saluto, e l'augurio! Mai un gruppo di militi di nazione europea si trovò innanzi a un nemico in condizioni più difficili, più strane, più tragiche di quelle in cui oggi si trovano i nostri in Africa. Perduti in terra lontana; inutili sentinelle di una politica morta e si può anche dire sepolta; circondati di diffidenze e senza più prestigio di sorta; provvisori difensori di un diritto che il loro governo per primo contesta e non riconosce; vigili, dal loro governo stesso discreditati, di una posizione che non si sa bene fin quando dovrà essere conservata, e di un territorio che non si sa bene se dovrà essere abbandonato o ceduto; esposti alla guerra e alla morte, per nulla, assolutamente per nulla, non per il governo che li rinnega, non per lo Stato, che mostra di non averne bisogno, non per la patria che finge di non accorgersene; essi ispirano una grande tristezza, e rendono questo duro momento di aspettativa più crudele e più angoscioso. Perchè augurar loro un combattimento, anche con gloria e con fortuna? Meglio augurare che i Dervisci si allontanino, contenti delle razzie, e ogni occasione di lotta svanisca. Perchè anche se perduta in un combattimento glorioso e fortunato, una goccia di sangue o una vita italiana, è doloroso che sia perduta senza ragione, senza scopo — inutilmente!

Regioni dell'Atbara, del Takazè e del Barka
Delimitazione della zona d'influenza italiana

Il [illegible] ha sotto gli occhi, con questa carta, tutto il corso del Barka e del Langheb e i bassi corsi dell'Atbara e del Mareb — i territori abitati già da fiorenti tribù di nomadi pastori Beni-Amer, Baria, Basch, Hallenga, Hadendoa, Scebdarat, Algheden, Omran e Sciukrie, che i dervisci nella loro sanguinosa crociata religiosa disfecero fin quasi a cancellarne le traccie, ma che non [illegible] sottomesse che per brevi intervalli di tempo e [illegible].

Il paese, montuoso ove si distacca dall'altipiano etiopico, declina poi man mano in una pianura eguale, senza accidenti, coperta di tamarisco di baobab e di zizif, che va a morire alle sponde del Nilo azzurro.

Se il viaggiatore sale la vetta della montagna di Biscia, o meglio quella di Abu-Gamel, un massiccio isolato nella gran distesa di sabbie come un isolotto roccioso in mezzo al mare, il paese gli si apre dintorno in tutta la sua melanconica uguaglianza, attraversato da lunghe linee nere che sono i boschi di palme dum i quali segnano il corso dei torrenti le cui acque corrono nascoste sotto le sabbie, e che rassomigliano alle vene azzurre sul candore della pelle umana.

Le tribù che vivevano in quell'immensa distesa di terreno sono ridotte a poche centinaia di famiglie, e i loro accampamenti si muovono, da un luogo ad un altro, secondo le stagioni, secondo i pascoli, secondo l'infierire delle foldai — e il fiorire o meno della sicurezza. Alcune sono fiere e belligere ma mancano di armi e di organizzazione come i Baria ed i Basch, altre sono bene disciplinate e governate come quelle dei Beni-Amer, ma sono più dedite alla pastorizia che non alle prede, altre infine come gli Algheden, gli Scebdarat, gli Hallenga e gli Hadendoa — antichi avanzi di immigrazioni etiopiche — si sono logorate nella resistenza diuturna e sanguinosa opposta all'avanzare del mahdismo. Tutte ora sono sotto la protezione degli italiani, ai quali pagano regolarmente tributo.

Ho vissuto lunghi mesi in questa specie di deserto, che si chiama la *Khala*, ospite successivamente delle varie tribù di pastori che vi si nascondono.

Vi scesi la prima volta nell'autunno del 1889 dopo l'occupazione di Cheren. Tutte le tribù si erano allora rifugiate al di qua del Barka, e gli Algheden e i Scebdarat coabitavano coi Beni-Amer nel piano d'Intalgua. E coi Beni-Amer era anche, in quel tempo, il capo degli Omran e dei Sciukrie scieick Hegal, illustratosi, nelle ultime guerre coi Dervisci, e morto poi nella prima razzia che questi fecero al degga degli Ad-Musmat, un anno dopo.

Oltre Intalgua non vestigia di uomo o d'animale domestico — e fino ai Baria di Biscia, al Scilko ed a Mogolo non si trovava una capanna e una tenda.

Tutto il paese era ancora sotto l'impressione della grande battaglia combattuta da ras Alula a Cuffit, inutilmente, per la liberazione di Cassala.

E Cassala era caduta; la grande moschea della Kadmia era stata presa e distrutta; la cupola sfondata da un lato si reggeva solo per un miracolo, e pareva invitasse i fedeli a piangere sulle rovine della religione degli Hanafi.

A poche decine di chilometri da Cheren si trovavano ancora nella pianura le traccie del telegrafo egiziano; i pali, caduti a terra, erano rosi dalle termiti, il filo abbandonato aveva servito spesso ai pastori per rinnovare il ferro delle loro lancie.

Ho ancora negli occhi la visione di Cuffit, quale mi si offrì una mattina di autunno sull'albeggiare: una collinetta tondeggiante, sormontata da una costruzione di mattoni crudi, fiancheggiata da torrioni cadenti. Sul muro si arrampicava indisturbato, un popolo di liane; legioni di formiche come avevano distrutto gli alloggi degli ufficiali e i magazzini per sostituirli con costruzioni bizzarre a piramide, a ogiva, a tronchi di cono rovesciati; e un gruppo di palme dum dai rami forcuti sorgeva a sinistra, sull'acqua, e dava all'insieme del paesaggio un aspetto tutto orientale.

Per la pianura ancora ossa insepolte, e, misti alle ossa, bossoli di cartuccie, avanzi di armi, tutte le traccie parlanti della lotta; fino la tomba violata di Belata Gabru, l'eroe abissino che, sacrificando sè e la sua gente, aveva sostenuto l'attacco frontale di Osman Digma per dar tempo ai Sciangalla del ras di girargli le spalle.

Da Cuffit si vedeva incupirsi ai primi contrafforti che muovono all'altipiano Amideb, l'altro forte costrutto dagli egiziani in sostituzione di Cuffit ed anch'esso distrutto.

A quel tempo la fame desolava il Sudan e i Dervisci non mettevano pancia: potei spingermi oltre Biscia con venti fucili di scorta fin nella pianura di Obar. E, verso Daura, trovammo le prime traccie di Dervisci, le cui pedate seguimmo fino all'acqua. Erano tre o quattro scheletri umani seduti sull'orlo di un piccolo pozzo che avevano scavato a stento con le loro mani nel letto del torrente: ognuno aveva presso di sè un mucchio di locuste e quello era il loro nutrimento per la giornata.

L'indomani arrivarono ai campi di dura degli Algheden e due morirono di indigestione per una scorpacciata di pannocchie fresche: — nessuno seppellì gli infedeli, i cui cadaveri vennero divorati dalle iene e dai corvi.

Così tutti i giorni.

Adesso i Dervisci per la terza volta, dopo Agordat, si avanzano minacciosi traverso quella pianura.

Quanti sono? Il corpo del Ghedaref, comandato da Ahmed-el-Fadil, non ha mai variato molto nella sua composizione. Erano dai sei ai settemila fucili ad Agordat, erano non meno di sei mila fucili intorno a Cassala, saranno altrettanti adesso.

Con loro avranno inoltre un migliaio di cavalli, e un paio di migliaia di lancie: dagli otto ai dieci mila uomini in tutto.

Molti si sono meravigliati che della loro avanzata non si sia avuto alcun sentore prima. Era difficile averlo. I dervisci hanno cominciato a tormentarci con piccole razzie qua e là, poi quando noi si era intenti a reprimerle hanno messo in linea le bandiere e sono sbucati da Tumat sull'Atbara. I nostri informatori battevano intanto il fiume più sotto ad El-Fascher e forse da qualche prigioniero ivi fatto avranno avuto il primo sentore del movimento.

Si parla qui molto tranquillamente, lodandolo o criticandolo, più spesso criticandolo, del servizio di informazioni. Con i mezzi con cui i nostri residenti dispongono, un servizio che penetri nel Ghedaref e renda conto degli intendimenti e delle prime mosse nemiche è umanamente impossibile.

I Dervisci accampati nel Ghedaref non sono gente del paese, e ai vari posti anzi vogliono mettere uomini del Kordofan e del Darfur, e noi che non possiamo disporre se non di gente del paese non possiamo penetrare in alcun modo nei loro accampamenti perchè i nostri informatori vi sarebbero subito riconosciuti.

I nostri migliori informatori sono gl'indigeni a noi sottomessi, i quali saranno subito corsi ad Agordat precedendo il nemico, in tempo sì, ma non abbastanza presto perchè ivi possano essere concentrate tutte le nostre truppe, specialmente le bianche.

L'errore, come ebbi a notarlo due anni or sono in queste colonne non è degli uomini incaricati ora del servizio, è della condizione delle cose. Cassala ha un occhio sul Ghedaref ed è Tumat, ha un occhio verso Kartum ed è Gos-Regieb. Noi abbiamo lasciato questi due punti in mano al nemico e pretendiamo di essere bene informati!? La verità è che non sapremo mai nulla di positivo che tre o quattro giorni prima che l'esercito nemico minacci Agordat.

Mentre scrivo la *Stefani* comunica:

ASMARA, 17. — Ieri una punta di Dervisci, sempre a contatto col nostro squadrone esploratori, arrivò fino a due ore da Agordat. Poscia e sinora, cessò completamente dall'avanzare. E' probabile che il nemico si concentri a Kuffit, con spostamento verso Biscia.

Nessun sintomo che la situazione verso sud possa per ora diventare allarmante.

Ciò malgrado fu ieri ordinata la chiamata della milizia mobile nel Serae e nell'Hamasen, così per aumentare la nostra sorveglianza dalla parte del confine meridionale come per agire eventualmente contro i Dervisci. Le marcie di concentramento ad Agordat e le operazioni di chiamata della milizia mobile procedono con tutta regolarità.

Per l'intelligenza dei lettori conviene notare che Cuffit dista due piccole tappe da Agordat. Un uomo a cavallo può in meno di dieci ore arrivare da Agordat a Cuffit e a Biscia ed anche a Mogolo facendo una breve sosta alle acque di Sciaglet.

Se il grosso dei dervisci si concentra a Cuffit, il capitano Alcaldi con il suo squadrone sarà attendato o al pozzo che precede di poco Biscia, o al torrente Sciaglet, e di là diramerà le sue pattuglie.

Quanti saranno i nostri intorno ad Agordat? quale armamento ha il forte in questo momento? Sono notizie interessanti e delle quali il governo, che è in grado di saperle, non dovrebbe mostrarsi avaro.

Ma questo non è momento di recriminazioni; laggiù ad una delle testate del gran bacino nilotico, poche migliaia di italiani sono in armi per arrestare ancora una volta l'avanzata della barbarie madhista — i nostri voti li accompagnino e i nostri auguri! — Forse a quest'ora, levate in alto le spade, i nostri fratelli salutano la vittoria...

l. m.

Il voto di ieri alla Camera francese
Il nuovo nunzio pontificio all'Eliseo
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 antimeridiane. — (*Interim*) La facile quanto rumorosa vittoria riportata dal gabinetto sull'interpellanza Carnaud per la nomina di Doumer a governatore dell'Indochina, sembra che abbia portato un colpo definitivo alla ideata concentrazione Ribot-Bourgeois-Sarrien.

Carnaud, del resto, sviluppò con troppa violenza il suo discorso [illegible] insufficientemente preparato.

Jaurès salì alla tribuna e con grande eloquenza cercò di risollevare il prestigio socialista piuttosto [illegible].

Egli pronunciò un discorso elevatissimo dichiarando che non si deve immischiare il nome della Francia in simili losche combinazioni. Il governo è colpevole per avere approfittato delle difficoltà finanziarie di un avversario politico affine di legarlo al suo carro, non potendo abbatterlo.

Malgrado però l'eloquenza spiegata da Jaurès, il governo ottenne la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice (363 voti favorevoli e 108 contrari) contro quello di biasimo presentato dai socialisti.

✕

Eccovi il passaggio più importante del discorso pronunciato ieri dal nuovo nunzio pontificio monsignor Clari a Felix Faure:

« Voi sapete con quale costanza il Santo Padre, nelle relazioni con l'illustre nazione che rappresentate così degnamente, non cessò durante il suo pontificato di inspirarsi a Colui del quale le vostre vecchie cronache amavano dire *Cristo ama i franchi*. E' con tali disposizioni di animo e di cuore che mi sforzerò — conformemente alle istruzioni ricevute — di compiere la missione che il Santo Padre si degnò affidarmi presso di voi. »

Il presidente della Repubblica rispose:

« Sua Santità non può dubitare della sincerità dei voti che formo per essa e per la lunga durata del suo pontificato glorioso e fecondo. Sono felice di constatare l'importanza che il Santo Padre dà al mantenimento della buona armonia tra la Francia e la Curia. Le disposizioni che ci animano non possono che incoraggiare il Papa nella via prescelta dalla sua alta saggezza. »

Uscendo dall'Eliseo mons. Clari si recò a far visita al ministro degli esteri signor Hanotaux che gliela restituì subito.

Processi in vista
La condanna della "Petite Tunisie" - Varie

PARIGI, 17, ore 11.30 antimer. — (*Jacopo*). Il giudice istruttore Meyer si sta occupando di un grave affare di corruzioni di funzionari.

In seguito a mandato da lui spiccato, il commissario delle delegazioni giudiziarie sequestrò i libri di contabilità della Compagnia generale degli asfalti.

Questa Compagnia è accusata di avere venduta alla amministrazione della città di Parigi — con la complicità dei funzionari incaricati di verificare le forniture — del vecchio cemento invece che del nuovo. Le frodi si elevano a parecchi milioni.

— Si conferma che il Comitato consultivo delle ferrovie emise, dietro richiesta del guardasigilli, parere favorevole perchè si processi la Compagnia del Nord per applicazione irregolare delle tariffe deferendola al tribunale della Senna.

— Si ha da Tunisi che il tribunale condannò Crousat e Brigol redattori della *Petite Tunisie* per insulti al residente Millet a tre mesi di carcere e 500 franchi di ammenda per ciascuno; e lo stampatore Lecroix ad un anno di carcere e 1000 franchi di ammenda.

La *Libre Parole* chiama tale sentenza infame, inveendo contro i magistrati che la hanno emessa e contro Millet.

— La madre dell'ex-presidente Carnot è agonizzante. Conta 82 anni.

— Il senatore Remusat, successore di Constans, cadde gravemente ammalato.

I francesi in Africa
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antimeridiane. — (*Interim*). La *Politique Coloniale* dice che il porto francese di Gibuti è ormai una stazione per penetrare all'Harrar.

I lavori preliminari per l'ingrandimento della città e per la costruzione della ferrovia sono terminati e l'approvazione dei piani definitivi è imminente.

Presto si metterà mano all'opera.

Il viaggio di Lagarde in Abissinia accelererà i lavori in modo che ben presto si potrà apprezzare l'importanza commerciale di quel porto.

Il conte Goluchowski a Berlino

BERLINO, 16. — Il ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski, è arrivato stamane alle ore 11, ricevuto alla stazione dall'ambasciatore d'Austria-Ungheria, conte Szoegyenyi, dal personale dell'Ambasciata e dal sotto-segretario di Stato, barone di Rotenhan.

Il conte Goluchowski, accompagnato dal conte Szoegyenyi, si recò all'ambasciata austro-ungarica ove ebbe luogo un *déjeuner*.

Nel pomeriggio il conte Goluchowski ha visitato il cancelliere dell'impero, principe di Hohenlohe ed alcuni ambasciatori.

Stasera, alle 7.30, sarà ricevuto dall'imperatore ed assisterà alle 8 al pranzo di Corte.

✕

BERLINO, 17. — L'imperatore ha ricevuto, iersera, il ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski. Il colloquio durò mezz'ora.

Poscia il conte Goluchowski intervenne al pranzo di Corte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice: « Ci auguriamo che il conte Goluchowski si confermi nel convincimento di trovarsi qui fra amici e noi diamo il benvenuto al ministro dell'imperatore Francesco Giuseppe, così altamente venerato da tutti i tedeschi. »

Si vuole attribuire la causa della venuta di Goluchowski a Berlino al viaggio che fece Nelidoff

a Vienna e all'atteggiamento da lui preso nella questione orientale, atteggiamento alquanto diverso dalle intenzioni esposte durante la sua visita alla capitale austriaca.

Nei circoli politici smentiscosi recisamente che possa esistere una relazione fra la visita di Goluchowski e le conferenze tenute a Vienna negli ultimi giorni fra i ministri comuni della guerra e delle finanze, il capo di stato maggiore e i presidenti dei gabinetti austriaco e ungherese.

Nel Ministero degli esteri russo

PIETROBURGO, 17. — Il *Messaggero del Governo* annunzia che il conte de Lambsdorff, membro del Consiglio del ministero degli affari esteri, è stato nominato aggiunto del ministro degli esteri.

La Russia contro l'arbitraggio

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 17, ore 1,30 pom. — *(Emme.)* — Il *Times* ha da New-York che difficoltà inaspettate si parano contro la ratifica del trattato di arbitraggio.

Nel Senato 42 membri sono favorevoli, 18 assolutamente contrari e 29 vi desiderano mutamenti.

Probabilmente il Senato si aggiornerà senza venire ad un voto.

Le ragioni che si assegnano a questa opposizione sono l'animosità regnante in Senato contro il Cleveland per la nota questione di diritto pubblico nel riconoscimento degli Stati esteri, sorta per la questione cubana, l'idea che il re di Svezia, che ha nel trattato la posizione di arbitro supremo, sia troppo amico all'Inghilterra e finalmente e sopratutto l'attitudine ostile della Russia.

La Russia, nell'equilibrio politico internazionale, ha sempre riguardato gli Stati Uniti come un elemento avversario all'Inghilterra, ed ora non vede di buon occhio il ravvicinamento portato dall'arbitraggio.

Si dice che l'ambasciata russa a New York abbia lavorato attivamente d'intrigo onde sollevare opposizioni.

La situazione in Oriente

Il parere di un deputato inglese

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 17, ore 10.30 a. — *(Emme)*. Il *Times* riceve da Costantinopoli che le ambasciate hanno ricevuto gravi informazioni sulle condizioni economiche e sociale delle sei grandi provincie nord dell'Asia Minore, dove prevale l'anarchia assoluta, e dove più nessun delitto comune dei mussulmani viene punito.

— Il Comitato macedone di Sofia ha lanciato un debito di 300 mila franchi, in azioni di 50 franchi l'una, per ottenere i fondi necessari a promuovere l'agitazione per l'esecuzione dell'articolo 23 del trattato di Berlino.

Questo articolo, non mai applicato, assicura l'autonomia delle provincie europee cristiane dell'impero ottomano.

Le azioni sono senza interesse ma saranno ripagate quando l'indipendenza della Macedonia sarà assicurata.

— Il *Daily Mail* è informato che a Yildiz Kiosque si è affaccendati a preparare un progetto di riforme da opporre a quello degli ambasciatori.

Si tenterà poi di ottenere su di esso dimostrazioni favorevoli da parte della popolazione.

×

VIENNA, 16, ore 4.50 pomer. — *(B. S.)* — Bartlett, deputato conservatore inglese, reduce da Costantinopoli, dove ebbe un colloquio col sultano, fu intervistato da un collaboratore della *Presse*.

Egli si disse assai soddisfatto di quanto vide a Costantinopoli, avendone riportata la impressione che non sarebbe difficile migliorare la situazione attuale, qualora l'Inghilterra smettesse la sua politica sconsigliatamente ostile alla Turchia.

Secondo Bartlett, necessita assolutamente liberare il sultano dall'influenza della Russia. Il sultano non chiederebbe di meglio che emanciparsene, quando si vedesse seriamente appoggiato dall'Inghilterra e dalla triplice.

Bartlett si propone di far propaganda in questo senso, tanto nel Parlamento quanto nella stampa inglese, e insisterà sopratutto che venga cambiato l'ambasciatore Currie, incapace, perchè si lascia raggirare da Nelidoff.

Re Alessandro a Sofia

La libertà provvisoria di Toufektscheff

BELGRADO, 17. — Re Alessandro si recherà alla fine di febbraio a Sofia per restituire la visita al principe Ferdinando.

×

SOFIA, 16. — La Corte di appello ha accolto la domanda di Toufektscheff di essere messo in libertà provvisoria con una cauzione di 25,000 franchi.

L'insurrezione di Cuba

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. L'accumulamento continuo di notizie contradditorie relative a Cuba è realmente straordinario. A Madrid si smentisce quanto proviene da New-York e viceversa.

Betances delegato del governo cubano a Parigi conferma l'espugnazione di Santa Chiara. Dice che gli insorti daranno in breve una prima gran battaglia, Gomez disponendo adesso di un vero esercito nonchè degli armamenti felicemente sbarcati da tre navi.

Bisogna dare una gran battaglia — ha aggiunto Betances — perchè gli Stati Uniti la richiedono. Infatti prima che essi possano riconoscere lo stato di belligeranza di Cuba, conviene che gli insorti facciano realmente atto di belligeranti.

×

MADRID, 17. — *(Ag. Stefani)*. Si ha dall'Avana: La colonna Solano ha sconfitto a Napoles le bande degli insorti, capitanate da Perico Diaz. Gli insorti ebbero 32 morti e perdettero armi.

Varie bande d'insorti sono state sconfitte nelle provincie di Las Villas e Matanzas.

Altri venti insorti si sono presentati all'indulto.

Un banchetto italo-ispano

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 16, ore 11,20 ant. — *(Ramon)*. Iersera al banchetto offerto dai giornalisti spagnuoli al nostro ambasciatore barone De Renzis, nell'aristocratico Restaurant Lhardy, i commensali erano cinquantadue.

Alla tavola d'onore presero posto, insieme all'ambasciatore, il ministro degli esteri duca di Tetuan, il ministro dell'interno Cos Gayon, i membri dell'ambasciata italiana, quelli della presidenza dell'Associazione della Stampa, il signor Perrone rappresentante della Casa Ansaldo di Genova e il vostro corrispondente.

Parteciparono al banchetto i direttori dei principali giornali madrileni e molte notabilità giornalistiche e letterarie.

Il banchetto, come sapete già, era stato organizzato per una dimostrazione di gratitudine all'Italia, a causa dell'accoglienze fatte ai giornalisti spagnuoli recatisi nel nostro paese in occasione del varo del *Christobal Colon*.

La sala era adorna con bandiere italiane e spagnuole intrecciate e le mense cosparse di fiori.

Durante il banchetto, sontuosissimo, suonava un concerto di mandolini.

Allo *champagne* si alzò il duca di Tetuan, pronunciando un brindisi affettuosissimo pei Sovrani d'Italia, che chiamò sovrani modelli. Fu applauditissimo.

Seguì Moya, presidente dell'Associazione della Stampa madrilena, il quale ringraziò il nostro ambasciatore per avere accettato il banchetto « modesta dimostrazione di gratitudine per le gentilezze italiane. »

Egli brindò all'ambasciatore, a Genova, all'Italia e terminò dando lettura di un telegramma della Stampa di Barcellona, associantesi alla festa e inneggiante all'Italia. Altri caldissimi applausi.

Poscia il barone De Renzis pronunciò commosso uno splendido discorso nel quale dimostrò che nessun ostacolo si frappone alla costante fratellanza dell'Italia con la Spagna. L'entusiasmo di Genova pel varo della *Colon* è una prova dell'affetto che si nutre per la Spagna nel paese che « Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe. »

Brindò ai sovrani di Spagna, simbolo dell'integrità della nazione, ringraziando la patriottica stampa spagnuola per la sua iniziativa che desterà un'eco simpaticissima in Italia.

Il barone De Renzis ebbe una vera ovazione.

Il direttore dell'*Epoca* marchese Valdeiglesias ricordò le festose accoglienze di Genova inneggiando fra gli applausi all'Italia.

Ultimo prese la parola il vostro corrispondente per elogiare l'ammirabile patriottismo e la toccante cordialità della Spagna e per brindare alla stampa spagnuola in nome dell'italiana.

All'uscita l'ambasciatore ricevette una nuova ovazione.

La Compagnia dei tabacchi offrì gratuitamente degli ottimi avana e i principali fiorai di Madrid gareggiarono nell'offerta dei fiori; la Società musicale offrì il concerto.

La festa italo-ispana di iersera si può dire insomma realmente riuscita ed è assolutamente senza precedenti. Indimenticabile.

La marina italiana

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 16, ore 12,30 pom. — *(Emme)*. — Telegrafano da Roma, che in seguito alle osservazioni ed agli studi, da me comunicati alla *Tribuna*, fatti da uomini competenti inglesi sulle condizioni della nostra flotta, il Consiglio dell'ammiragliato italiano sta studiando un progetto per lo sviluppo del servizio delle torpediniere.

Per la perequazione fondiaria

Sono note le preoccupazioni che indussero gli onorevoli Boselli e Sonnino a presentare al Parlamento le loro proposte relative alla perequazione fondiaria.

Essi furono grandemente preoccupati che la spesa necessaria alla formazione del catasto dovesse riuscire superiore d'assai alle originarie previsioni; e più ancora per l'onere che a non lontana scadenza sarebbe derivato al bilancio colla applicazione dell'aliquota del 7 per cento alle provincie che avevano chiesto l'acceleramento dei lavori; e infine perchè nutrivano poca fiducia nei risultati della parte estimatrica del catasto.

Le proposte da essi presentate potevano riassumersi così:

Rinviare le operazioni estimative a tempo indeterminato, cioè fino a che non fosse stato ordinato con altra legge un nuovo catasto estimativo;

Limitare le operazioni geometriche per ora alle provincie nelle quali sono in corso i lavori accelerati, salvo a proseguirle successivamente in limiti assai ristretti nelle altre provincie;

Esonerare le quindici provincie con catasto accelerato da ogni ulteriore versamento a titolo di anticipazione di metà della spesa, rimborsandole delle anticipazioni fatte, in un con gl'interessi al cinque per cento.

Queste proposte produssero una agitazione, in seguito alla quale gli stessi ministri consentirono a temperamenti che consistevano sostanzialmente nella continuazione del catasto estimativo nelle provincie che avevano incontrato spese in vista dell'acceleramento e nello sgravio immediato, prima del 10 e poi del 15 per cento, sul rispettivo attuale contingente d'imposta.

Persuaso della legittimità della sorta agitazione, l'attuale Ministero ha presentato il disegno di legge che venne approvato dalla Camera il 21 dicembre scorso, e dal Senato nella sua tornata di ieri.

« Con esso si mantiene fermo il principio fondamentale della legge 1° marzo 1886, quello cioè della formazione del catasto geometrico particellare fondato sulla misura e sulla stima allo scopo di accertare la proprietà e di perequare l'imposta fondiaria, e si assicura, ad un tempo, la uniforme e generale applicazione della legge stessa in tutto il regno.

Riconosciuto che coll'applicazione ai nuovi estimi dell'aliquota del 7 per cento, stabilita dall'art. 46 non si sarebbe potuto conseguire quel prodotto di 100 milioni sul quale si faceva assegnamento, ma una somma di gran lunga minore, viene elevata l'aliquota stessa dal 7 all'8 per cento oltre il decimo.

Viene pure stabilito un termine fisso, invariabile, per il compimento delle operazioni nelle provincie a catasto accelerato e per la conseguente applicazione della nuova aliquota, nonchè per la restituzione delle somme anticipate o da anticipare, le quali vengono limitate a quelle risultanti dai preventivi già accettati, esclusi perciò gli ulteriori aumenti richiesti dall'amministrazione, in relazione alle spese effettive già fatte e a quelle che presumibilmente rimangono a farsi per condurre a termine i lavori in ciascuna delle provincie interessate.

Per ciò che riguarda le provincie di Modena e Reggio, si prescrive che l'aliquota dell'8 per cento sarà applicata appena ultimati i lavori catastali e ad ogni modo non più tardi del 1° gennaio 1902 e nella provincia di Mantova col 1° gennaio 1904.

Queste sono le più importanti modificazioni apportate alla legge 1° marzo 1886; le altre sono intese a rendere più spedite e meno costose le operazioni catastali.

In giro per il mondo

Riformiamo, moralizziamo, raccogliamoci.

Ho sotto gli occhi una circolare del ministero del tesoro che riguarda una importante riforma, alla quale, pare impossibile! nessun ministero precedente aveva pensato.

Ecco di che si tratta.

Gli impiegati dei vari ministeri avevano la consuetudine, da tempo immemorabile, di affidare al rispettivo economo-cassiere la delegazione a darquietanza o a riscuotere gli stipendi. In altri termini, l'economo-cassiere di ogni ministero si recava alla tesoreria centrale, riscuoteva, quietanzava, tornava al ministero e in un'ora, che dico? in mezz'ora aveva distribuito a tutti gli impiegati lo stipendio sospirato.

Ora la domanda che si è rivolta il ministero del tesoro è semplice, lusinghiera all'amor proprio degli economi-cassieri e inspirata non tanto al benessere degli impiegati quanto alla difesa del tesoro da possibili pericoli. La domanda è questa: E se gli economi-cassieri delle singole amministrazioni dopo aver riscosso scappano col danaro?

Questa diffidenza consacrata in una circolare ministeriale, se forse non rialzerà il morale degli economi, persuaderà i loro colleghi del ministero a cominciare a guardarli con una certa apprensione e a prendere le precauzioni che si consigliano a chi si trova in compagnia di persone inclinate a delinquere.

La circolare parla molto chiaro a questo riguardo, e toglie ogni fiduciosa illusione dalla mente degli incauti impiegati:

« Infatti la qualità ufficiale dell'economo-cassiere e le di lui speciali funzioni, per le quali presta allo Stato apposita cauzione inducono gli impiegati a ritenere che meglio di ogni altro egli garantisca la sicurezza delle delegazioni conferitegli, e che la di lui responsabilità personale sia rafforzata e coperta da quella dell'amministrazione. »

Invece non è così.

E questa affermazione è illustrata e largamente commentata, con dei richiami al regolamento di contabilità generale, al parere della Corte dei conti ecc. ecc. nonchè con la enumerazione di altri inconvenienti, quali sarebbero la confusione di somme nella cassa dei ministeri e quindi la difficile sorveglianza (siamo sempre lì!) — la necessità di non sottrarre al servizio dell'amministrazione il lavoro dell'economo-cassiere per alcuni giorni del mese, ecc.

Ma quello che preme, la cosa su cui ritorna la circolare, perchè gli impiegati se lo mettano bene in mente, è che il ministro del tesoro si lava le mani dai guai che possono accadere e non garantisce niente.

Ora, abbandoniamo gli economi-cassieri alle impressioni del certificato di persona sospetta loro rilasciato, e procuriamo di figurarci gli effetti della circolare, per quel che riguarda appunto la cessione degli stipendi.

Se l'economo-cassiere perde qualche giorno del mese per riscuotere in blocco gli stipendi del suo ministero, quanti giorni del mese perderanno gli impiegati, messi in diffidenza, per riscuotere alla tesoreria generale, *brevi manu*, gli stipendi loro?

Mi par già di vedere la folla, la dimostrazione, fatta di migliaia di impiegati innanzi agli sportelli della tesoreria. Un cordone di truppa la terrà indietro, mentre i funzionari di P. Sicurezza non sapranno se sciogliere o lasciar correre.

Intanto, le sale dei ministeri saranno vuote e il ministro romperà quattro cordoni di campanelli prima di vedersi comparire avanti qualcuno. Finchè, arriverà un usciere, l'unico superstite della circolare e dirà:

— Non ci sono che io; son tutti allo stipendio.

Ma se occorrono parecchi giorni all'economo-cassiere, occorreranno settimane agli impiegati.

Lo vedo da me, quando devo andare a pagare la tassa di famiglia. Riesco a giungere allo sportello sempre quindici giorni dopo che si è aperto. E badate che si tratta per me di pagare non di [illegible]!

Finite le riscossioni, ricominceranno le nuove subito; cosicchè si verificherà finalmente la profezia di quel grande:

— Un giorno in Italia vi saranno tanti impiegati, che verranno stipendiati soltanto per l'incomodo di riscuotere lo stipendio!

×

Mi scrive un lettore:

Ritorno a Roma dopo una assenza di 8 anni, passati per la più grande parte nell'insegnamento della letteratura latina e italiana in Francia e in Germania. Valeva proprio la pena di tenere alto il ricordo della storia antica di Roma e dei monumenti che la documentano!

Mi trovo, appena arrivato, in faccia alle Terme di [illegible]

Che specie di contratto può essere intervenuto fra il ministro della pubblica istruzione, o il municipio, o consesso venerando dei conservatori dei monumenti storici, e il signor *Natalucci con tegumi esteri e nazionali* — il proprietario del *Caffè-concerto Diocleziano*; il proprietario della *Trattoria dei viaggiatori con ottima cucina* — perchè questi signori abbiano il diritto di porre le loro insegne sulle storiche mura!

Non ho ancora rivisto il Colosseo, ma non lo nascondo che tremo al pensare che le sue arcate non siano state affittate a qualche oste o a qualche stalliere e al sig. Bertelli per la *réclame* alla Catramina e di qualche altro preparato di utilità incontestabile ma poco archeologica!

Due parole di risposta.

Chi mi scrive ha ragione da vendere; ma egli, assente da 8 anni da Roma, ignora una cosa ed è che per molti anni, a regolari intervalli, la stampa ha sempre protestato, ma nessuno se n'è dato per inteso.

Ignora anche che il municipio dal fitto delle Terme Diocleziane ritrae ben qualche centinaio di lire all'anno, e non può rinunziare a una così imponente entrata.

Finalmente, tanto per consolare chi mi scrive, gli farò sapere che una parte delle Terme è anche adibita a stalla e che il teatro *Marcello* serve di bottega a carbonai e a fabbro-ferrai.

×

Buoni colleghi.

— Prima di tutto, io non dico mai male di nessuno.

— E' vero; tu infatti parli sempre di te stesso.

[illegible]

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 17, ore 6,15 pom. — Martedì continuerà al Comune la discussione sull'acqua potabile.

— Carlo Magonio, quasi cinquantenne, amministratore della fabbrica di cappelli della ditta Tesi e Sancresci, si è suicidato con due colpi di rivoltella all'orecchio destro. Lascia la moglie e sette figli. Causa, la stanchezza della vita e i rimproveri dei superiori.

— Furono scoperti gli autori della rapina a danno della signora Lami, commessa alla via della Vacchereccia, centralissima. Gli arrestati, confessi, sono i diciassettenni Luigi Volpe e Giuseppe Lombardi.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 17. — *(D)* L'avv. Pietro Sozzi ha lasciato definitivamente, di sua spontanea volontà, la direzione dei giornali locali *Gazzetta Livornese* e *Il Telegrafo*, e passa nella redazione della *Sera* di Milano, dove è stato chiamato. Al collega, saluti e auguri sinceri.

— Il trasporto della salma del compianto vescovo Gavi dal camposanto della Misericordia alla cattedrale, avrà luogo il 30 corrente. Il Comitato, costituitosi per queste solenni onoranze a un prete galantuomo, indicherà l'ora e le modalità della cerimonia.

NOTERELLE PISANE

PISA, 17, ore 5 pom. — *(Baracconi)*. Ieri sera veniva inaugurato, presenti le autorità, l'asilo notturno per gli indigenti, dovuto al cuore di padre Agostino da Montefeltro che a proprie spese lo impiantò ed ora a proprie spese ne cura la manutenzione.

Questa istituzione che finora mancava a Pisa era vivamente reclamata dal bisogno.

— La Fratellanza militare e Reduci d'Africa ha aperto il concorso per il bozzetto di un ricordo marmoreo ai caduti in Africa, appartenenti alla provincia pisana.

— Sono generali i lamenti per i continui ritardi che subiscono le lettere, specialmente se impostate all'ufficio di posta della stazione ferroviaria, dove per lo più si dirige chi ha necessità di urgente recapito delle corrispondenze.

Si attribuisce un tale disordine alla insufficienza, da tanto tempo lamentata, di chi è preposto a quell'ufficio, e si invoca unanimemente un provvedimento.

NOTE TERNANE

TERNI, 16. — *(A. V.)* Quel tale Tinelli Nazzareno che nel giorno 31 dicembre tentò suicidarsi nei pressi dell'Iutificio Centurini, è già uscito da questo ospedale completamente ristabilito.

Fu rimpatriato dalla questura.

— Per l'avvenuta aggregazione del Comune di Ferentillo al circondario e mandamento di Terni, stamani la rappresentanza di quel Comune, insieme al corpo musicale, si sono recati in questa città per portarvi un saluto cortese e festeggiare nel contempo l'avvenuta aggregazione.

Questa Giunta municipale insieme al concerto cittadino si è recato ad incontrare gli ospiti graditi ai quali fu offerto, all'*Hotel Europa*, un sontuoso banchetto dove intervennero il sottoprefetto, il pretore e tutte le autorità cittadine.

La stampa era stata pure cortesemente invitata.

A parte ogni apprezzamento sulla riunione simpatica oggi avvenuta, non vorremmo che certe festicciuole piuttostochè sopire dovessero risvegliare vecchie questioni di campanile!...

Conflitto tra il ministro Codronchi e la Giunta provinciale amministrativa

PALERMO, 17, ore 3,55. — *(Gugliuzzo)*. Rammenterete la decisione della Giunta provinciale amministrativa chiedente che fossero sottoposti alla sua approvazione, malgrado la revisione del Commissariato civile, i bilanci comunali eccedenti i limiti della sovrimposta.

Il ministro Codronchi rispose che tali bilanci le saranno comunicati per semplice visione, la Giunta non avendo più facoltà di approvarli o disapprovarli.

Nell'ultima tornata, avuta comunicazione di tale risposta, i membri elettivi della Giunta fecero inscrivere in verbale la dichiarazione di non trovarla soddisfacente, e di mantenere perciò la deliberazione precedente, declinando qualunque responsabilità.

Il *Giornale di Sicilia*, dando la notizia, conclude: « Rimane a vedere in qual modo provvederà il governo per determinare le attribuzioni che han fatto nascere il conflitto. »

Stamane la *Riscossa*, che aveva alcuni articoli contro Rudinì per le reazionarie dichiarazioni circa il diritto elettorale, fu sequestrata.

Nuovi arresti e scandali in vista

BOLOGNA, 17, ore 3,30 pom. — Iersera troppo tardi per telegrafarvi, furono arrestati Giuseppe Grifoni, rappresentante in Bologna della ditta Terzani di Benevento, creazione di Luraghi, e Francesco Foschi, rappresentante delle forniture per la marina.

Sono implicati nei processi Favilla come prestanomi di Luraghi, in grossi sconti alla nostra sede del Banco di Napoli. Da tempo erano sorvegliati.

Il Terzani da due giorni è a Bologna, sorvegliato dalla polizia.

Dicesi pure imminente l'arresto di un ex-deputato, mescolato negli affari bancari.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostro telegramma particolare)

PORTO SAN STEFANO, 17, ore 1 pom. — Ieri persistendo il fortunale sud-est approdavano qua la regia, nave greca *Voetasi* e il piroscafo greco *Foscolo* mercantile.

L'incrociatore *Spetsai* partirà domani diretto a Bastia, per caricare dei cannoni.

Stanotte partirono l'*Elettrico* e l'*Egitto* per Civitavecchia.

Il tempo si è abbonacciato.

ACQUI, 17. — Causa le incessanti pioggie, stanotte si staccò una larga frana presso Melazzo, travolgendo una casa vicino alla strada provinciale e seppellendo la famiglia che vi abitava.

Rimasero morti la madre e tre bambini. Il padre e due figli si sono salvati.

NOTE PARIGINE

Parigi, 14 gennaio.

La riapertura della Camera per solito porta seco tradizionalmente le voci — o le speranze — di crisi di gabinetto, di complicazioni o, almeno, dello « sbarco » — è l'elegante parola ultimamente adottata — di uno o d'altro ministro. Stavolta si annunziava che lo « sbarcato » sarebbe il signor Rambaud, ministro dell'istruzione pubblica, non si sa perchè, forse perchè non è un fulmine di eloquenza, ma il quale — vedi contrasto bizzarro — è il meno attaccato di tutti i ministri. Ma è una fiaba e la nave del signor Méline, si presenta nel mare parlamentare con l'equipaggio completo che aveva, fino all'ultimo mozzo di bastimento.

×

D'altronde, per eccezione, questo mare sembra assolutamente calmo. Gli scogli ci sono sempre, ma nulla indica il naufragio. Ci sono sempre i profeti che affermano la morte certa del gabinetto per la fine del mese o al più tardi per la metà di febbraio. In realtà le elezioni senatoriali furono favorevoli ai « progressisti » poichè, sapete la novità, questo ormai è il titolo ufficiale del partito ministeriale, che i suoi avversari qualificano di reazionario, venduto alla destra e ai *ralliés*. In conclusione il grande avvenimento che si attende è il grande discorso che farà Jaurès, sulla grande inchiesta agraria colla quale con la sua solita abilità, si assicurerà i documenti che ricevette in risposta del « questionario » indirizzato agli agricoltori. Il signor Méline avendo in cima del suo programma il loro benessere, e il miglioramento della loro situazione, ne verrà un duello interessante, dopodichè l'agricoltura continuerà a rassomigliare alla Venere di Milo — a mancare di braccia. La statistica infatti prova che i contadini si ostinano ad affluire nelle città, senza che nessun cittadino pensi ad andare in campagna — eccettuata la domenica.

×

Nulla di tutto questo preoccupava i deputati, i giornalisti, e il pubblico fuori e dentro della Camera, affascinati dalle genuflessioni del deputato mussulmano — che vi ho telegrafato. — Ho udito seriamente discutere se la sua attitudine è rispettabile, figlia della convinzione — o se è un *farceur*. Senza qualificarlo così duramente, io credo che poteva fare le sue preghiere nella sua stanza, e inginocchiarsi in privato, e che se lo fa pubblicamente, è per la smania di *réclame* e nell'altro. E per chiudere con qualcosa di ameno, c'è stato un *reporter* che voleva andare a chiedere a Grenier-effendi, se ha compiuto la cerimonia culminante che trasforma un cristiano in un miscredente. Non ebbe il coraggio di andarglielo a chiedere.

×

Il signor Mochincourt mi invia gentilmente l'articolo *La jeunesse de Crispi*, che egli pubblica nella *Revue Contemporaine*, e che prende Crispi dalla sua nascita fino al primo esilio in Piemonte nel 1849. I fatti sono esposti con logica chiarezza, il che non impedisce che l'autore sia parziale.

Evidentemente dalle numerose biografie di Crispi egli non ha preso soltanto i fatti stessi, ma gli apprezzamenti partigiani. Voler provare che egli non fu un buon patriotta, è voler davvero provare troppo. Tacciarlo di non avere preso parte ai moti italiani che quando non c'era più pericolo, eccitera le proteste anche degli avversari dell'ex-presidente del Consiglio. Come francese, il signor Mochincourt tratta Crispi come un odiato nemico, come italiani noi che non fummo mai nè crispofobi nè crispofili, rispetteremo sempre in lui uno degli uomini che unirono forza e ingegno a darci una patria. E ancor più, ora che è caduto.

×

L'*Enfermé* del sig. Gustavo Geoffroy è un'opera di un valore letterario veramente raro.

Si tratta della vita di Blanqui, l'eterno *enfermé* davvero, che passò tre quarti della sua esistenza nelle varie carceri di Francia. Ogni volta che ne esciva, egli lavorava per rientrarvi — e raggiungeva rapidamente lo scopo. Delle sommosse contro la monarchia di luglio, fino a quelle contro il governo della Difesa nazionale del 1870, Blanqui fu l'anima palese e latente, di tutti i moti rivoluzionari.

La sua vita ne diverrebbe monotona, se il Geoffroy non se ne servisse come la cornice del quadro di tutte le vicende politiche della Francia degli ultimi sessant'anni.

Le descrizioni dei siti ove Blanqui fu rinchiuso, il Mont Saint Michel, Belle-Isle, a Parigi, e della vita che vi conduceva l'eterno prigioniero, sono ammirabili. Faccio astrazione dell'indirizzo; il sig. Geoffroy apologizza continuamente il suo protagonista di cui divide le opinioni. E' affar suo. Sembrami però che l'accusa terribile che dal 1838 in poi pesò sul Blanqui di essersi venduto alla polizia, non sia stata dal Geoffroy bene respinta.

Al postutto la refutazione della calunnia si trova nel fatto che questo venduto, sofferse trenta anni almeno di carcere — prezzo assai problematico del suo tradimento.

In realtà Blanqui fu un vero maniaco e il sig. Geoffroy stesso a volte è obbligato di confessarlo. Il lato curioso di questa pubblicazione — se ne trova sempre uno — è che il Consiglio municipale di Parigi ha fatto comperare 250 esemplari dell'*Enfermé*. Li farà probabilmente distribuire alle sue scuole onde insegnare a stare col fucile alla mano contro il governo — quale esso sia — fin dalle fascie.

×

La questione dei domestici — sopratutto per gli stranieri che fanno un soggiorno limitato a Parigi - è divenuta terribile. Sono — generalmente — veri serpi che si introducono nella famiglia. Invece di finire col farne parte, come avveniva una volta, non sono inspirati che dall'invidia e dalla gelosia. Perchè servo io il signor de *** e non è lui che mi serve? Questo è il pensiero dominante. Intanto lo saccheggiano regolarmente. Queste osservazioni — curiosa illusione — mi vengono dal fattarello di cronaca, secondo il quale un povero negro che ha servito il general Dodds nel Dahomey, ieri è andato da un commissario di polizia a dirgli di arrestarlo perchè moriva di fame. E' il rovescio della medaglia. Tale domestico, tale padrone.

×

Al Casino de Paris, oltre *Les Amoureux de Venise*, ballettino ameno ove c'è una bella scena di un « campo » della città della laguna, e una « gondola » che pare un monumento; c'è « il signor Bernardi ». Il quale non so se sia una vecchia conoscenza per voi che mi leggete, ma qui rappresenta *tutte* le parti di un drammino intitolato: *Flagrante delitto*, trasformandosi rapidamente nel marito funzionario che va in viaggio, nella moglie che aspetta l'amante, nell'amante stesso che canta una serenata e nel *sergent de ville* che viene a constatare l'orribile scioglimento, l'uccisione dei due sullodati amanti che compie — fra le quinte — il marito inferocito. « Il signor Bernardi » recita questo scherzo in italiano che nessuno capisce, ma agisce così bene che tutti lo capiscono. Ha un gran successo, essendo anche una vera novità per Parigi.

×

E' morto in età non tanto vecchia quanto gli dava l'aspetto, il maestro Barberolli. Eccellente pianista e accompagnatore, esecutore anche di canzonette veneziane che cantava con una grazia affascinante, era uomo istruito e lepidissimo in pari tempo.

Da anni allietava il pranzo della Polenta con i suoi aneddoti e le sue barzellette. Era insomma un originale della colonia italiana, che ne rimpiange unanime la fine.

Falchetto.

23 Appendice del 18 gennaio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Poi, avendo chiamato Fraulein e Leonora, la viscontessa ingiunse loro sotto pena di licenziarle subito, di vegliare con la maggior cura sui fatti e gesta della figliastra.

— E badate sopratutto che non scriva di nascosto e che non comunichi con nessuna persona di fuori, se tenete al vostro posto, mi capite – ordinò loro con rabbia. Se venissi a sapere che si è prodotto un fatto di tal genere, sareste licenziati entrambi su due piedi: tenetevelo per detto.

L'orribile donna alla fine partì, non senza avere gettato un'ultima occhiata di rabbia alla vittima.

Non appena sola, la povera Gervasa diè libero corso alla sua violenta disperazione.

E le lagrime che aveva rattenute per la presenza della madrigna, sgorgarono allora abbondantemente, mentre i singulti le opprimevano il petto.

A questa prima crisi succedette bentosto una noia profonda.

Condannata alla sola compagnia della tedesca, Gervasa non tardò molto a cadere nel più nero scoraggiamento.

Fraulein d'altronde le divenne odiosa, accusandola di averla spiata e venduta alla madrigna.

Come spiegare altrimenti il fatto che la signora di Chatenay poteva trovarsi al corrente della visita all'indovina?

— Ella avrà assistito, nascosta in qualche canto, a una delle mie conversazioni con Maddalena, pensava Gervasa, divenuta sospettosa. Non dimenticò, abbiamo parlato della signorina Prudenza; la tedesca ci avrà udito e sarà andata a riferire alla mia madrigna ogni cosa... Ed è stata anche lei, senza dubbio, che le avrà montato la testa riguardo al signor Verneuil.

— Chi sa, si chiedeva ella ancora, se quella cattiva donna non la abbia posta al mio fianco unicamente per spiarmi?

Si imaginerà facilmente che, date queste idee, Gervasa di Chatenay accolse abbastanza freddamente i tentativi di consolazione della compassionevole Gretchen.

« Badate agli affari vostri! » fu l'unica e secca risposta data dalla giovane alla sua governante.

Poco abituata a tali modi da parte di Gervasa, la povera Fraulein se ne commosse e ne cercò subito la causa.

Ella non aveva del resto stentato a trovare la spiegazione e a comprendere il sospetto che pesava sopra di lei nella mente della signorina di Chatenay.

La tedesca se ne difese con una protesta energica:

— Come avete potuto credere a una cosa simile, signorina Gervasa? – esclamò in preda all'emozione.

Gli occhi le si gonfiarono di lagrime e seguitò a dire, costernata:

— Come avete potuto credere, come avete potuto pensare che io vi avrei spiata?... per consegnare alla signora di Chatenay i vostri piccoli segreti di fanciulla?... Ah, non sta bene, non sta bene ciò!...

E con un gesto comico la tedesca si asciugava col rovescio della mano i suoi occhioni turchini a fior di testa.

Il buon cuore di Gervasa finì per farsi commuovere dalle doglianze e dalle proteste della governante.

— Dopo tutto - pensava - può essere che Fraulein dica la verità e che non sia lei che abbia prevenuto la mia madrigna.

Come avrebbe conosciuto d'altronde la nostra visita all'indovina, dal momento che io e Maddalena non ne abbiamo mai parlato avanti a lei?

A meno che non ci abbia spiato e seguito!... Ma è impossibile, poichè eravamo in vettura.

Ma allora, se non è lei, chi è? Chi può essere? - Si chiedeva ansiosamente Gervasa.

Se queste riflessioni non rischiararono i dubbi crudeli della signorina di Chatenay, ebbero però il risultato di renderla meno diffidente con Gretchen von Pottmacker.

La tedesca, del resto, non costituiva adesso l'unica sua compagnia?

Così, benchè si mantenesse sempre sulla difensiva, Gervasa, poco a poco disarmata, finì col rispondere agli argomenti di Fraulein.

Costei ne profittò per cercare di ridurla alla ragione.

— Vedete, signorina Gervasa, in fondo la signora viscontessa ha ragione – insinuò dolcemente la cameriera. – Un semplice ingegnere! E' troppo poco per una nobile signorina come voi!

Gervasa non era di questo parere.

— Per bello che sia, del resto — aggiunse la romanzesca quanto delusa Gretchen, con un sospiro di rimpianto il cui significato sfuggì alla signorina di Chatenay – voi non potete essere la moglie di un ingegnere, di un uomo cioè che si deve guadagnare da vivere lavorando.

Ma, benchè in parte ravveduta delle sue preoccupazioni, Gervasa non si mostrò disposta a seguire la governante sul terreno su cui questa aveva messa la conversazione.

Ella avrebbe creduto di profanare il suo amore, parlandone a una straniera.

Solo Maddalena ne era la confidente.

Ma, ahimè, Maddalena era lontana! E chi sa quando sarebbe tornata, dal momento che la sua implacabile madrigna le interdiceva oramai ogni relazione col castello.

Gervasa si chiuse dunque nella sua desolazione e nella sua noia, essendo troppo nemica della lotta per insorgere contro la volontà della madrigna.

— Che cosa mi importa dopo tutto di non uscire? - pensava rassegnata. - Il mio amore per Adriano non mi tiene luogo di tutte le distrazioni del mondo?

Se lo vedessi, se lo incontrassi lungi da qui, lo amerei forse di più? La sua imagine è in me e quella donna brutale non riuscirà a strapparmela!

Non ho che da chiudere gli occhi per rivederlo, per udire il suono della sua voce, per sentire sulla mia mano la pressione rispettosa e insieme tenera della sua - si diceva la povera reclusa in un delizioso rapimento.

Sembra anzi che condannata a vivere lungi da lui dalla crudeltà della mia madrigna, io lo ami di più, tanto è grande la felicità che provo facendo rivivere in me i mille nonnulla del passato.

Fino ad ora tutto dileguava quasi senza che me ne avvedessi! Una parola, uno sguardo, un sorriso, una frase gittata quasi a caso e che il mio cuore raccoglieva senza badarvi!... Ma oggi ritrovo tutto ciò e mi sembra di comprenderlo per la prima volta!...

L'amore di Gervasa per Adriano Verneuil, amore che ancora quasi ignorava se stesso, sembrava infatti improvvisamente accresciuto a causa degli ostacoli fatti sorgere dalla signora di Chatenay.

L'intervento violento della viscontessa nell'affetto timido e casto di Gervasa, aveva costretto la giovane a leggere nel proprio cuore e a scoprirvi tutta la profondità del suo amore per Adriano Verneuil.

Sorretta dalla forza stessa del suo casto affetto, la figlia di Lina di Maupertuis aveva in sulle prime sopportato con coraggio i sospetti ingiuriosi e le ingiuste persecuzioni della madrigna, ma bentosto, sola, orbata di ogni affetto, non avendo neppure la consolazione di riconfortarsi nella amicizia di Maddalena, i più tristi presentimenti invasero l'animo suo.

Uno scoraggiamento profondo non tardò a succedere alla esaltazione dei primi giorni. Con l'esagerazione della gioventù ella credè a un tratto che la sua infelicità non avera confini.

— Ahimè - pensava ricordandosi dell'oracolo della indovina - non è a Maddalena ma a me che la signorina Prudenza avrebbe dovuto vaticinare quell'avvenire doloroso che non ha avuto il coraggio di svelare!

Ella avrebbe dovuto leggere per me tutte quelle terribili cose, ed è senza dubbio sotto l'influenza del mio destino che le ha viste!

Sono io la consacrata alla infelicità!

Sono io che debbo rinunciare alla speranza di essere mai felice!

Sento che il mio amore formerà la disperazione della mia vita!

Tutto mi dice che Adriano Verneuil è perduto per me!

Malgrado la sorveglianza attiva, stabilita intorno a lei, dall'ira sospettosa della madrigna, Gervasa riuscì nondimeno a scrivere di nascosto una lettera a Maddalena Duhamel.

Questa lettera, che ella seppe abilmente dissimulare, la impostò da sè la domenica successiva, tornando dalla messa, unica uscita che ancora autorizzava, sotto la sorveglianza di Gretchen, la viscontessa di Chatenay.

Gervasa non aveva durato gran fatica a stornare per un momento l'attenzione della sua governante.

In quella lettera, scritta sotto l'influenza dei suoi neri presentimenti, ella esponeva a Maddalena, tristamente, tutto il proprio infortunio.

« ... Non so quando ti potrò scrivere di nuovo, mia cara - concludeva - perchè, come vedi da ciò che precede, sono guardata a vista e sorvegliata come un malfattore.

« Mi è toccato impiegare mille astuzie per riuscire a scriverti queste poche linee.

« Ad ogni momento tremo che la mia lettera non mi sia presa per venire consegnata alla signora di Chatenay.

« Per questa stessa ragione non mi rispondere direttamente, te ne prego, mia piccola Maddalena.

« Non puoi credere tuttavia quanto avrei bisogno in questo momento delle consolazioni del tuo affetto e del soccorso dei consigli tuoi.

« Ahimè! Non posso nemmeno ripromettermi di vederti e di abbracciarti al tuo ritorno, poichè quella cattiva donna mi ha minacciato di opporsi alla continuazione delle nostre relazioni, interdicendomi oramai le mie visite a Bois Jolivet.

« Che ne sarà allora di me?

« Pensa se sono triste e piango... sì che poco tempo fa avevo tante ragioni per sperare di essere alla fine felice!

« E tu mia cara?

« Vorrei tanto sapere che cosa ne è di te e se sei contenta.

« Bacia per me i tuoi buoni genitori che ti invidio.

« Ah quale orribile donna il buon Dio mi ha dato per madrigna!

« Anche dopo quanto ti ho narrato, tu non puoi farti un'idea delle sue ignobili scene.

« Addio! addio!

« Tremo per la paura di essere sorpresa!

« Non avere neppure il diritto di scriverti!

« Ti abbraccio e bacio di tutto cuore.

« La tua adorata amica che ti ama teneramente.

« *Gervasa*. »

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Thiercelin non gli lasciò il tempo di riflettere e afferratolo per un braccio, lo trascinò a forza verso la tomba ancora aperta.

— Guarda, infame! Guarda colei che tu hai strangolata dopo averne gettato i figli nel pozzo! Guarda! Ma guarda dunque!

De Sognes aveva gettato un grido orribile scorgendo all'aria aperta, in piena luce, nel suo letto di bronzo il cadavere della principessa Batsyle.

Se la vedeva innanzi poco dissimile dall'aspetto antico; perfettamente riconoscibile ai tratti che la morte non aveva mutato e che erano stati sottratti al disfacimento.

Egli allontanava, spaventato, gli occhi dall'orrendo spettacolo e gridava:

— La morta! la morta!

— Ah! tu la riconosci, mostro, la tua vittima!

E Thiercelin lo costringeva a rimaner fermo a contemplare ad ogni costo il cadavere.

Allora De Sognes si coprì il volto colle mani cacciandosi le unghie nelle carne.

Egli tremava come una foglia e le gambe gli si piegavano sotto; sarebbe caduto se Thiercelin non avesse fatto cenno all'agente di avvicinare una sedia.

— Un altro svenimento? Ah! questo poi no! Pazienza una volta, ma ora badiamo a non ricominciare! Stiamo attenti e cogli occhi aperti; se no vi risveglieremo a forza di secchi d'acqua in faccia!

« Ora siete seduto come un pascià! Uno dei futuri ornamenti del bagno penale se ne sta sul seggiolone.

« Abbiate un poco di gratitudine per me e sistemi a sentire. »

Thiercelin andò a prendere un piccolo tavolino che stava all'altra estremità della camera e aveva servito da scrittoio al defunto marchese.

Si pose a sedere in faccia all'intendente e cominciò:

— Si tratta semplicemente di fare un breve o chiaro riassunto in scritto, degli atroci delitti da voi commessi o che ora sono scoperti.

« Una specie di confessione, in stile telegrafico, se vi accomoda.

« Anche così basterà al giudice che dovrà esaminare il vostro affare e preparare il castigo che avete sì bene meritato.

« Mi avete inteso bene? Se mi sbaglierò mi correggerete. »

De Sognes non rispondeva.

Egli stava sulla sedia, curvo, colla testa sulle ginocchia in preda a sofferenze orribili, come una fiera presa, colle reni spezzate, in una trappola.

Thiercelin si pose a scrivere pronunziando ad alta voce tutte le parole che scriveva.

« Nel febbraio del 1875 era necessario trovare un milione e mezzo da dare in dote a madamigella Giulia di Rochegrise che stava per sposare il duca di Valbreuse.

« Colle sue pazze prodigalità, la marchesa di Rochegrise aveva rovinato il marchese suo marito.

« Questi, d'accordo con me, per non lasciare che Giulia morisse di dolore, risolvemmo di procurarci il denaro necessario, anche con un delitto.

« Era morto appunto a quell'epoca il fratello del marchese, il conte Edmeo-Raoul di Rochegrise, combattendo alle Indie sotto il nome di conte di Quélus.

« La vedova di lui, una principessa indiana, figlia del rajà del Daipour, stava per arrivare in Francia, ove veniva a chiedere al cognato l'ospitalità per lei e per i suoi due figli.

« La principessa portava seco gli avanzi della sua fortuna: centomila lire sterline in cambiali a Londra.

« Noi ci recammo ad aspettarla a Marsiglia e la conducemmo, coi figli, al castello di Rochegrise, dal quale avevamo avuto cura di allontanare i servi.

« Arrivammo con un treno notturno e disponemmo le cose in guisa da non incontrare nessuno.

Sotto il pretesto di portare i due bambini a letto, io, De Sognes, li presi e mi diressi verso un pozzo nei sotterranei del castello.

« Siccome il maschietto piangeva e si dibatteva, gli feci battere due volte la testa contro il muro con tutte le mie forze.

« Poi lo gettai insieme a sua sorella nel pozzo.

« Tornato nella camera del marchese afferrai con tutte due le mani la principessa per il collo cercando di strangolarla.

« Mentre che io la tenevo così, il marchese di Rochegrise le diede un colpo di pugnale nel petto, e ne determinò la morte.

« Ci impadronimmo delle cambiali e nascondemmo il cadavere in un cassone di bronzo sotto il pavimento nella camera del marchese.

« Pochi giorni dopo venni a sapere che il marchese aveva, prima di morire, posto in iscritto la confessione dei delitti perpetrati insieme.

« Seppi altresì che aveva consegnato questa confessione a un giovine prete, l'abate Clément.

« Allora mi recai ad attendere questo prete al Passo del Cronce e quivi tentai di uccidere lui e un giovanotto che l'accompagnava.

« Io agivo coll'intento di impossessarmi del manoscritto che l'abate aveva seco, e di impedire in tal modo che venissero divulgati il furto e l'assassinio dei quali ormai io solo rimanevo responsabile.

« Infine, più recentemente ancora, mi sono introdotto nella casa Sylvain a Monestier, di notte, collo scopo di assassinare una giovane che si trovava là. Questo delitto non è stato commesso a causa di circostanze indipendenti dalla mia volontà. »

— Ciò è tutto, è vero? Ecco la vostra storia riassunta in qualche frase. Essa non è bella. E voi avete meritato più volte il patibolo! E' troppo; una sola basta.

De Sognes restava in silenzio agitato e fiero; egli era del tutto affranto. Si sapeva tutto con precisione terribile! E nel suo cervello infuocato si faceva più profonda quella rottura di cui si era doluto.

— Avete da far delle osservazioni? Tutto ciò è esatto? Chi tace acconsente... Firmate.

E presentò la penna a De Sognes. Questi la prese macchinalmente e la tenne fra le dita girando intorno gli occhi spaventati, istupiditi, ed una bava sanguinolenta gli usciva dalla bocca.

Tutto ad un tratto egli si decise e mise la sua firma in fondo al foglio che gli presentava Thiercelin.

— Bene, questo sarà utile, ma io non vi lascio del tutto libero, bisogna che vi faccia sapere (può bene essere che voi lo abbiate sospettato in questi ultimi giorni) che i figli della principessa Batsyle non hanno trovato la morte nel pozzo ove voi ci avete condotti or ora.

« Come il vostro degno maestro ve lo diceva dopo il fatto, questo pozzo si apre su di un fiume sotterraneo che si getta nel Cronce.

« Le acque benefiche portarono rapidamente i fanciulli alla luce ed essi furono trovati e raccolti dal buon curato Peyrusse.

« L'uno è l'abate Clement che voi avete voluto ammazzare, l'altro è madamigella Maria che avete tentato di pugnalare.

« Sono essi che vi manderanno alla ghigliottina.

« E per ora, miserabile, mostro, assassino, alzati e vattene!...

« Fra un'ora il procuratore ti interrogherà e tu dormirai certamente in prigione. A meno che tu non abbia il coraggio, e di ciò dubito, di rendere subitamente da te la tua abbominevole anima al diavolo!... »

De Sognes a questa violenta ingiunzione, si alzò e si diresse verso la porta..

Egli non pronunziava parola, un singhiozzo convulso lo scuoteva da capo ai piedi e faceva delle mosse brusche o bizzarre.

Quand'ebbe lasciata la camera, Thiercelin piegò e mise nella sua tasca il foglio firmato.

— Uff! – esclamò – tutto è fatto. Non è stato lungo quant'io credeva. Che ora è?

— Quasi le quattro di mattina – rispose il signor Blachet.

— Abbiamo tempo. Non vi è che d'attendere il signor Laurent Desfouisseaux. Fate chiudere la tomba e lasciatevi il vostro agente con l'operaio; si può avere ancora bisogno di essi.

« Resteranno qui prudentemente, non usciranno per nessun pretesto e non apriranno che su vostra richiesta.

« Vedete, bisogna diffidare dei nostri avversari, essi sono dei terribili furfanti e avete visto che gli scrupoli non li spaventano. Dunque, attenzione. »

— Avete ragione – rispose il signor Blachet – vado a dar gli ordini per ciò.

Quando ciò fu fatto, Sorel e Thiercelin condussero la giovane, un po' riconfortata per l'assicurazione che le dava di nuovo il nostro amico Giulio, sul trasporto a Monestier del corpo della principessa.

Il commissario di polizia lasciò per ultimo la tragica camera, assicurandosi che la porta era stata chiusa a tre giri.

Tutti e quattro andarono verso il vestibolo meravigliati di veder le lampade illuminate come pure il castello, come nei giorni di festa.

E questo avveniva per ordine di Lord Holley che aveva messo tutti in moto.

Convinto di aver guadagnata la partita per aver involato la *collana di capelli*, lord Holley incominciava subito una nuova operazione, procurando possibilmente di finirla di un sol colpo.

Uscendo dalla camera del marchese, lord Holley si servì dell'opera di Brod e Filter, infamemente scacciati con lui, per risvegliare i domestici fino a che egli andasse all'appartamento della signora di Valbreuse.

Le cameriere chiamate accorsero spaventate.

— Gravi avvenimenti succedono al castello. Pregate la signora di vestirsi, bisogna assolutamente che le parli.

Dieci minuti dopo aver fatto questa domanda, lord Holley s'introdusse nel salotto di Giulia.

Vestita in fretta con una gran pelliccia, con i capelli raccolti in fretta sul capo con un pettine, la giovine donna aveva il bel viso sconvolto da questo allarme.

— Dio mio! signore, che è successo?

— Niente che vi riguardi direttamente, perciò rassicuratevi. Ma intanto qualche cosa che eccitera la vostra indignazione...

— Dite!...

— Delle persone si sono introdotte questa notte nel castello di Rochegrise col pretesto di ricercare il corpo di una giovine donna indiana che sarebbe stata assassinata.

— Assassinata?... Qui?... Quale assurdo!

— Eh no! sfortunatamente. Essi sono riusciti nelle loro ricerche.

— Non vi posso credere!

Anno XV # LA TRIBUNA **Anno XV**

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO DI ROMA

Tiratura quotidiana copie 220,000

La crescente diffusione ha obbligato la *Tribuna* a provvedersi pel 1897 di nuove macchine rotative, a rapidissima tiratura. L'abbondanza continua della materia l'ha inoltre consigliata a far dotare queste macchine di nuovi e speciali meccanismi capaci di dare stampati e piegati in brevissimo tempo due giornali a sei e a otto pagine.

A principiare dal 1° gennaio abbiamo perciò cominciato a spedire ai nostri abbonati

la TRIBUNA in sei pagine.

E per tal modo, essi ricevono un giornale ancor più completo e vario di quello che fin'ora era loro mandato. *Naturalmente questa trasformazione esige studi e sacrifici grandissimi da parte nostra — e dobbiamo quindi rivolgerci più che mai per incoraggiamento ed aiuto ai nostri lettori, i quali, trasformandosi in abbonati diretti, godranno del vantaggio che loro offriamo e lo renderanno permanente e sicuro.*

ABBONAMENTI PEL 1897

Oltre alla *Tribuna illustrata della domenica* (Supplemento), la quale aumenta sempre in diffusione ed in successo e che continuiamo ad offrire in abbonamento cumulativo

per lire 22 annue – lire 12 semestrali – lire 6 trimestrali

un'altra vantaggiosissima combinazione offriamo ai nostri lettori, e cioè un

Abbonamento cumulativo colla "Scena Illustrata"

splendida pubblicazione quindicinale edita in Firenze in grande formato di 16 pagine splendidamente stampate ed illustrate da molte e bellissime incisioni in nero ed a colori.

Tribuna e Scena illustrata per un anno lire 24
(Due giornali pel prezzo di un solo).

Abbonamento alla Tribuna quot., Tribuna sett., e Scena Illustrata
Anno, lire **28** — Semestre, lire **15** — Trimestre, lire **8**

Abbonamento alla sola Tribuna quotidiana
Anno, lire **18** — Semestre, lire **10** — Trimestre, lire **5**

Grandi premi del 1897

Anche quest'anno saranno splendidi ed utili. — Agli abbonati annui che aggiungeranno **Lire 7** offriamo una vera novità:

Una lampada da tavolo a incandescenza

a spirito completa, con gassificatore, vaso a piede, reticella e tubo infusibile, specialità della *Società anonima per la incandescenza a gas* (sistema Auer) *in Italia*, proprietaria esclusiva per l'Italia del brevetto per l'incandescenza a gas.

Questa lampada costituisce la più brillante applicazione delle invenzioni Auer ai combustibili liquidi: dà **una luce bianchissima più intensa** di quella delle ordinarie lampade a incandescenza a gas, col vantaggio di essere indipendente da ogni conduttore, e quindi trasportabile come una ordinaria lampada a petrolio.

Questa lampada vendesi in commercio per lire **VENTICINQUE** cosicchè l'abbonamento alla *Tribuna* resta gratuito.

Un altro bellissimo premio agli abbonati annui e semestrali, che aggiungeranno al prezzo dell'abbonamento **LIRE 6**, sarà

UN REMONTOIR IN ACCIAIO OSSIDATO

fabbricato da una delle migliori fabbriche estere.

Il successo che ebbe lo scorso anno questo premio ci ha consigliati d'offrirlo anche quest'anno ai nostri abbonati.

Finalmente con la semplice aggiunta di **LIRE DUE** tutti gli abbonati potranno avere

I ritratti del principe Vittorio Emanuele e della Sposa

stupendi lavori del pittore Sorio, riprodotti espressamente per noi dalla Casa Borzino di Milano alti cent. **60** per **80**. Ovvero tanti libri per l'ammontare dell'abbonamento semplice **Lire 18, 10, 5.**

Dirigere domande e vaglia all'Amministrazione della TRIBUNA, Roma
S'inviano programmi a chi ne fa richiesta.

In **Firenze** gli abbonamenti si ricevono esclusivamente nella **Libreria Pratesi**, piazza del Duomo, 15

Municipio di Montella

AVVISO D'ASTA

Il giorno 15 febbraio prossimo venturo, innanzi al Sindaco del suddetto Comune nell'ufficio comunale, saranno sperimentati novelli incanti per la vendita del taglio del bosco Folloscosa sul prezzo di stima di L. 173.600.25 per la durata di anni 8.

Il capitolato e la perizia di stima del taglio, eseguita dall'Ispezione Forestale, è visibile nella Segreteria del comune nonchè in Napoli presso la Ditta G. Acciaioli e C., Via Roma N. 228 ed in Roma presso Alfredo Bindelli, Via Principe Amedeo, 5.

Montella, 5 gennaio 1897.

pel Sindaco
C. Natellis.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 gennaio 1897 (19ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. in esercizio	4608	4407	+ 201	1101	1298	— 197
Media	4427	4407	+ 20	1281	1225	+ 56
Viaggiatori	1,048,593 95	1,023,174 46	+ 25,419 49	69,429 24	64,267 84	+ 5,161 40
Bagagli e Cani	50,003 68	48,712 42	+ 1,291 26	2,393 12	1,579 93	+ 813 19
Merci a G. V. e P. V. acc.	255,182 97	272,672 41	— 17,489 44	10,476 69	13,417 62	— 2,940 93
Merci a P. V.	1,299,181 68	1,412,237 17	— 113,055 49	60,079 33	52,587 19	+ 7,492 14
TOTALE	2,653,062 28	2,756,796 46	— 103,734 18	142,378 38	131,872 58	+ 10,508 80

Prodotti dal 1° luglio 1896 al 10 gennaio 1897.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	26,281,767 31	26,451,939 55	— 170,172 24	1,698,146 26	1,684,298 36	+ 13,848 90
Bagagli e Cani	1,282,906 36	1,229,539 92	+ 53,366 44	50,137 48	46,815 47	+ 3,322 01
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,761,592 69	6,511,438 31	+ 250,154 38	295,472 27	296,441 93	— 969 66
Merci a P. V.	33,489,647 57	32,432,079 41	+ 1,057,568 16	1,413,524 57	1,344,129 63	+ 69,394 94
TOTALE	67,817,913 93	66,626,697 19	+ 1,191,116 74	3,457,280 58	3,374,199 39	+ 83,081 19

Prodotto per chilometro

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
della decade	575 75	625 55	— 49 80	129 14	101 60	+ 27 54
riassuntivo	15,319 14	15,112 88	+ 206 26	[illegible]	2,754 45	— 55 36

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con inchiostri **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, Via Palermo, 4.